

RIVISTA DI ARTI, FILOLOGIA E STORIA

NAPOLI NOBILISSIMA



VOLUME LXXX DELL'INTERA COLLEZIONE

SETTIMA SERIE - VOLUME IX
FASCICOLO III - SETTEMBRE - DICEMBRE 2023

RIVISTA DI ARTI, FILOLOGIA E STORIA

NAPOLI NOBILISSIMA

direttore
Pierluigi Leone de Castris

direzione
Piero Craveri
Lucio d'Alessandro

redazione
Rosanna Cioffi
Nicola De Blasi
Carlo Gasparri
Gianluca Genovese
Girolamo Imbruglia
Fabio Mangone
Marco Meriggi
Riccardo Naldi
Giulio Pane
Valerio Petrarca
Mariantonietta Picone
Federico Rausa
Pasquale Rossi
Nunzio Ruggiero
Carmela Vargas (coordinamento)
Francesco Zecchino

direttore responsabile
Arturo Lando
Registrazione del Tribunale
di Napoli n. 3904 del 22-9-1989

comitato scientifico
e dei garanti
Richard Bösel
Caroline Bruzelius
Joseph Connors
Mario Del Treppo
Francesco Di Donato
Michel Gras
Barbara Jatta
Brigitte Marin
Giovanni Muto
Matteo Palumbo
Paola Villani
Giovanni Vitolo

segreteria di redazione
Raffaella Bosso
Stefano De Mieri
Federica De Rosa
Gianluca Forgione
Gordon M. Poole
Augusto Russo
Immacolata Salvatore

referenze fotografiche
Alessandra Avagliano: pp. 4, 7-10
Marco Casciello: pp. 18, 21, 23-24, 25
(figg. 10-11, 13), 26-29
Direzione regionale Musei Campania,
Fototeca: pp. 22 (fig. 4), 25 (fig. 12)
© The Cleveland Museum of Art, Gift of
the John Huntington Art and Polytechnic
Trust: p. 13
Copenaghen, Statens Museum for Kunst:
pp. 20, 22 (figg. 5-6)
Firenze, Fototeca del Kunsthistorisches
Institut: pp. 64 (fig. 5), 66, 69-73
Firenze, Museo Nazionale del Bargello:
p. 39
Genzano di Roma, collezione del conte
Massimo Carafa Jacobini: p. 41 (fig. 12)
Karlsruhe, Badisches Landesmuseum:
p. 38 (fig. 7)
Napoli, Certosa e Museo di San Martino:
p. 35
Napoli, Museo Ascione del corallo: p. 34
Philadelphia (PA), University of
Pennsylvania Museum of Archaeology
and Anthropology, Bequest of Maxwell
Sommerville, 1904: p. 42
Rio de Janeiro, Fundação Biblioteca
Nacional, Acervo Digital, CDD 923.10981:
pp. 48, 50-52, 55
Roma, Museo Napoleonico: p. 38 (fig. 8)
Zurigo, GTA Archives / ETH Zurich:
pp. 60, 63, 64 (fig. 6), 65, 67, 68

Il logo di «Napoli nobilissima», ideato
da Roberto Pane per il primo numero
della terza serie della rivista (1961),
si basa su un suo disegno tratto dalla
statua classica di *Nereide con pistrice*
ora al Museo Archeologico Nazionale
di Napoli

La testata di «Napoli nobilissima» è di proprietà
della Fondazione Pagliara, articolazione
istituzionale dell'Università degli Studi Suor
Orsola Benincasa di Napoli. Gli articoli pubblicati
su questa rivista sono stati sottoposti a valutazione
rigorosamente anonima da parte di studiosi
specialisti della materia indicati dalla Redazione.

ISSN 0027-7835

Un numero € 38,00 (Estero: € 46,00)
Abbonamento annuale € 75,00 (Estero: € 103,00)

redazione
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Fondazione Pagliara, via Suor Orsola 10
80131 Napoli
seg.redazione@napolinobilissima@gmail.com
www.napolinobilissima.net

amministrazione
artem srl
via Argine 1150, 80147 Napoli

artem

redazione
luigi coiro

art director
enrica d'aguanno

grafica
franco grieco

finito di stampare
nel dicembre 2023

stampa e allestimento
officine grafiche
francesco giannini & figli spa
napoli

certificazione qualità
ISO 9001: 2015
www.artem.org

stampato in italia
© copyright 2023 by
artem srl
tutti i diritti riservati

Sommario

- 5 Le lastre fittili dell'*Insula Occidentalis* a Pompei.
Una proposta di revisione
Alessandra Avagliano
- 19 Due apici di Giovan Tommaso Malvito
Pierluigi Leone de Castris
- 33 Giuseppe Gnaccarini, un incisore di gemme romano a Napoli
Gabriella Tassinari
- 49 Alle origini della passione. Il valore del contesto culturale napoletano
nelle scelte di Teresa Cristina di Borbone Imperatrice del Brasile
Nadia Barrella
- 61 «Ein seltsames Land». La Puglia di Carl Hubacher
Oronzo Brunetti
- 79 **Indici**



1. Lastra con Olimpo suplice ai piedi di Apollo.
Pompei, Antiquarium, inv. 40633.

Le lastre fittili dell'*Insula Occidentalis* a Pompei. Una proposta di revisione

Alessandra Avagliano

All'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso furono scoperte alcune pregevoli terrecotte architettoniche nell'*Insula Occidentalis*, un insieme di complessi abitativi che si sviluppa a cavallo delle mura urbiche a nord di Porta Marina¹. Il nucleo più cospicuo di materiali fu individuato nel giardino della casa VI, 17, 42 detta del Bracciale d'Oro (fig. 2). Qui si ritrovarono alcune lastre murate a scopo decorativo nella parete occidentale di delimitazione del giardino, altre poste a copertura di una canaletta, altre ancora gettate nel riempimento di un terrapieno nell'area sud-occidentale del giardino (con frammenti di intonaco successivi al terremoto del 62 d.C.)². L'insieme di queste terrecotte, datate nel corso della seconda metà del II secolo a.C., è tradizionalmente collegato al rivestimento di un piccolo edificio sacro extraurbano, di cui non sono mai stati intercettati altri resti e che sarebbe stato smantellato dopo il terremoto del 62 d.C.

Il presente contributo ha preso corpo a seguito di una revisione complessiva della documentazione³ e ha permesso di dimostrare l'estraneità reciproca di alcune lastre con importanti ricadute sulla loro interpretazione. Si è quindi approfondito il possibile contesto espositivo delle lastre con la contesa tra Marsia e Apollo e si sono indagate le ragioni della scelta, nella Pompei sannitica, di un mito così peculiare.

Lo stato della ricerca

Le terrecotte dell'*Insula Occidentalis* sono state suddivise in due serie da Elena Menotti de Lucia, che ne ha curato l'edizione critica⁴; a parte sono da considerare invece due lastre frammentarie collegate a un timpano di piccole dimensioni. La prima serie (tipo A) comprende sei lastre di forma pressoché quadrata⁵ con la rappresentazione di scene mitologiche variamente interpretate dalla critica. La

Menotti de Lucia ne ha supposto una generica attinenza a tematiche dionisiache⁶, pur avendo correttamente riconosciuto alcuni personaggi come Apollo e una Musa⁷. In seguito, Antonio D'Ambrosio ha ricondotto le scene alla rappresentazione del mito di Marsia, il Sileno che osò sfidare Apollo in una gara musicale ritenendo il suo *aulos* superiore alla cetra e, dopo aver perso la competizione, fu scorticato vivo per punizione⁸.

Nella lastra inv. 40632 si riconosce Olimpo inginocchiato ai piedi di Apollo, assiso su un trono visto di tre quarti a sinistra (fig. 1). Il giovane figlio e discepolo di Marsia è raffigurato genuflesso, mentre cerca di salvare la vita al suo maestro; alle sue spalle, però, lo Scita dà già l'ordine di procedere al terribile supplizio, che probabilmente non era rappresentato nel ciclo. La sfida tra i due contendenti, invece, doveva essere illustrata con dovizia di particolari: è ipotizzabile che alla scena appartenga la lastra con Apollo seduto su una roccia con la cetra e una Musa (inv. 40631), chiamata con le sorelle a dirimere la controversia (fig. 3). Una seconda Musa è riconoscibile dal tipico attributo del cofanetto (lastra inv. 40630)⁹ e a una terza potrebbe appartenere la testa femminile con diadema scoperta di recente nel giardino della casa di M. Fabio Rufo (per la cui ubicazione si veda la fig. 1)¹⁰. Alla gara assistono anche Artemide, sorella di Apollo, e Nike (lastra inv. 40633), la cui presenza allude alla vittoria del dio (fig. 4)¹¹.

A questa stessa serie (A) sono state, poi, assegnate altre due lastre frammentarie: sulla prima (inv. 40645) è rappresentata una figura femminile acefala, colta in una posa seducente, mentre nuda e vista di spalle ruota il busto verso una seconda figura, di cui resta solo parte della gamba e del piede sinistro; un *himation* cinge l'avambraccio sinistro e



2. Pompei, *Insula Occidentalis*: pianta con area di rinvenimento delle lastre (elaborazione grafica di R. Montalbano).

avvolge i fianchi della donna, lasciando scoperte le natiche (figg. 5-6)¹². Sulla seconda lastra (inv. 40640) è riconoscibile la porzione inferiore di una figura maschile seduta, impostata frontalmente con il busto nudo e le gambe avvolte in un *himation*¹³. Riguardo all'identità di questi due personaggi, in letteratura non sono state avanzate ipotesi di sorta.

La seconda serie (tipo B) include lastre rettangolari decorate con magnifici girali d'acanto (fig. 7) in due varianti, semplici e popolati di Eroti¹⁴, che ripropongono un repertorio di grande successo nell'artigianato artistico dell'Italia preromana e in particolare in Apulia¹⁵.

A questo punto restano da considerare in dettaglio le due lastre frammentarie interpretate rispettivamente come le porzioni terminali di destra e sinistra di un timpano¹⁶. Entrambe rappresentano figure maschili recumbenti con il corpo parzialmente avvolto nell'*himation*: sulla prima (inv. 40644) si riconosce un personaggio acefalo seduto su un suolo roccioso con il busto eretto, appena ruotato a sinistra, il braccio destro teso con la mano in appoggio al suolo e il sinistro scostato dal torso (figg. 8-9); sulla seconda (inv. 40655) si vede, invece, un uomo semidraiato con braccio destro sul ventre e il sinistro piegato al gomito a reggersi il capo (fig. 10)¹⁷.



3. Lastra con Apollo assiso su roccia e una Musa.
Pompei, Antiquarium, inv. 40631.



4. Lastra con Nike e Artemide stanti.
Pompei, Antiquarium, inv. 40633.

Tutte le terrecotte descritte sono state dunque ritenute pertinenti all'apparato decorativo di un ipotetico edificio sacro extraurbano, datato tra la seconda metà del II e gli inizi del I secolo a.C., che sarebbe stato smantellato dopo il terremoto del 62 d.C. Come possibile conferma dell'esistenza di questo luogo di culto, Stefano De Caro aveva valorizzato un'iscrizione osca frammentaria (proveniente dal triclinio-ninfeo della Casa del Bracciale d'Oro) relativa a un intervento non meglio definibile finanziato *sua pecunia* da un magistrato che collaudò l'opera¹⁸. Successivamente lo studioso ha preferito riferire le lastre alla fase decorativa ellenistica del tempio di Apollo posto, come noto, all'angolo tra via Marina e il Foro di Pompei¹⁹.

Nuovo slancio all'ipotesi del tempietto extraurbano è stato dato a seguito di scavi effettuati nel giardino della casa di M. Fabio Rufo, dove nei potenti strati di riporto per il livellamento dell'area si è rinvenuto materiale eterogeneo comprendente reperti di possibile destinazione sacra, tra cui alcune teste di statuette tanagrine, frammenti di *thymiateria*, *loutheria*, bruciaprofumi, unguentari e ceramica miniaturistica²⁰. Secondo gli scavatori, alla decorazione fittile del tempietto avrebbero fatto parte anche un gocciolatoio a testa canina (riutilizzato nel giardino di VII,

16, 17), una zampa di felino e una testa di serpente²¹. Si è, inoltre, valorizzata la presenza di una postierla individuata nelle fortificazioni sannitiche e successivamente inglobata nella casa di M. Fabio Rufo, che avrebbe consentito di raggiungere il luogo di culto dalla città²².

Le lastre con i recumbenti: un timpano o due?

In primo luogo, il riesame della documentazione ha consentito di separare le due lastre con recumbenti, fino a ora ricondotte al medesimo timpano. Sin da un preliminare esame autoptico, infatti, le lastre sono apparse piuttosto diverse tra loro per colorazione e composizione degli impasti: se la inv. 40655 (fig. 10) presenta un'argilla rossastra con inclusi neri, l'altra inv. 40644 (figg. 8-9) è realizzata in un'argilla rosata e molto più depurata. Questa prima impressione è stata poi confermata a seguito di un esame più scrupoloso: sono risultati incompatibili sia gli angoli di inclinazione delle lastre (con pendenza molto meno pronunciata per la inv. 40655), sia l'aggetto dei rilievi (con una sporgenza massima di 5 cm della inv. 40655 a fronte degli 11 cm della inv. 40644). A queste differenze si aggiungano, inoltre, le difformità stilistiche per cui, mentre la lastra inv. 40655 mostra una fattura andante



5-6. Frammento di lastra con donna vista di schiena, fronte e retro. Boscoreale, Antiquarium, inv. 40645.

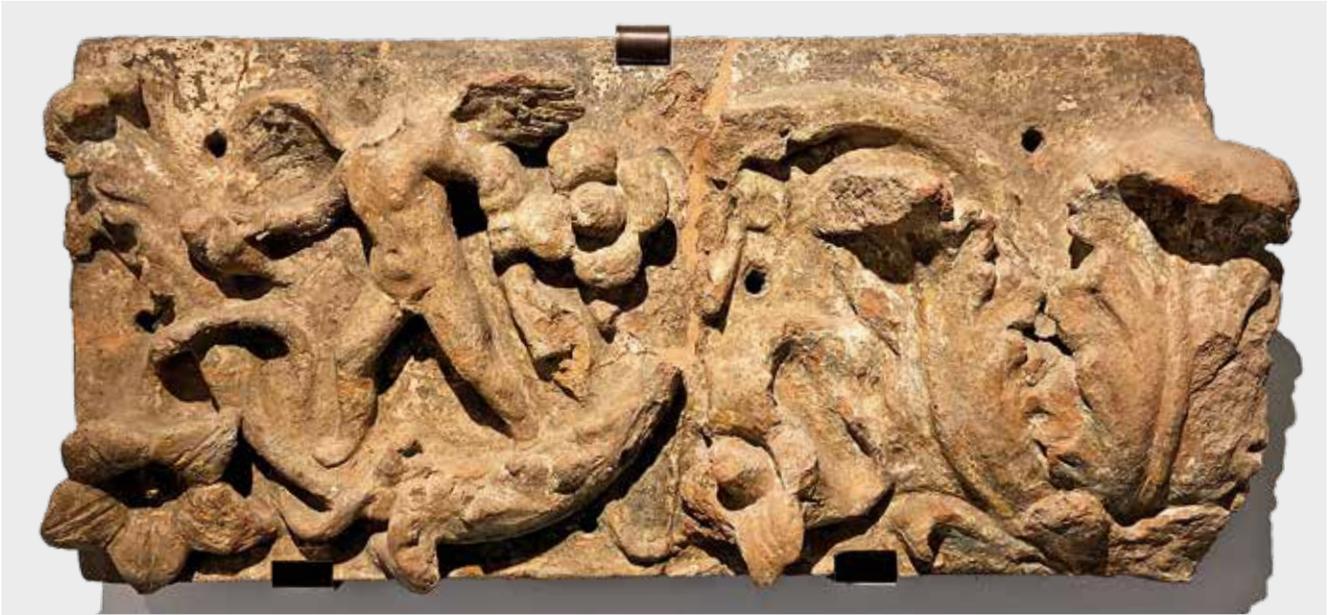
– particolare che si coglie appieno nella testa abbozzata in larghi piani, nella capigliatura a ciocche grossolane²³, nonché nella resa del panneggio sciatto e appiattito –, la seconda (inv. 40644) si distingue per un modellato più naturalistico. Alla luce di queste osservazioni si può, dunque, escludere l'appartenenza dei due elementi a un medesimo complesso decorativo.

La lastra inv. 40644 sembra molto più simile al frammento inv. 40645 con figura femminile vista di spalle (figg. 5-6). Uniformi sono sia la colorazione rosata dell'argilla che la composizione degli impasti, molto depurati, nonché lo stile di esecuzione. Accostando i due pezzi si può costatare come, pur in assenza di attacchi, la gamba cui la donna si appoggia appartenga al personaggio maschile seduto, che dunque si può ricostruire con le gambe allungate di lato e il braccio appoggiato al ginocchio. La prossimità tra i due individui, la parziale nudità e l'intimità della posa suggeriscono che si tratti di una coppia legata da un rapporto amoroso. Significativo ai fini della comprensione della scena è il fatto che la coppia sia adagiata direttamente al suolo, senza fare uso di sedute o *klinai*, come conferma la balza rocciosa su cui poggia la mano destra l'uomo, che di fatto rappresenta l'unico elemento paesaggistico conservato.

Per provare a identificare le figure, è possibile partire dal confronto con un modellino di tempio in terracotta datato tra il III e il II secolo a.C. ritrovato a Vulci nella stipe votiva di Porta Nord²⁴ e conservato nel Museo Etrusco di

Villa Giulia (fig. 11)²⁵. Il frontoncino dell'edificio è occupato da due figure semipanneggiate, distese una di fronte all'altra, interpretate come Dioniso e Arianna impegnati in un 'banchetto sull'erba'²⁶. Il dio reca una *patera* nella mano destra ed è rivolto verso lo spettatore, mentre Arianna è vista di spalle, colta in una posizione del tutto prossima a quella della figura femminile sulla lastra in esame. Secondo il mito, Dioniso trovò Arianna, abbandonata da Teseo, sull'isolotto di Nasso, e la fece sua sposa festeggiando le nozze con un sontuoso banchetto²⁷.

Il motivo della ierogamia dionisiaca ricorre con una certa frequenza nel repertorio iconografico etrusco e italico, come si osserva ad esempio sul timpano di una tomba a edicola della necropoli di Cavalupo a Vulci della fine del III secolo a.C. (fig. 12)²⁸ e su un esemplare del tutto prossimo a Tarquinia²⁹, sulla lastra di rivestimento di *columen* dell'edicola di Ponte Rotto a Vulci (fig. 13)³⁰ e sul frontone del tempietto scoperto in località Sant'Abbondio a Pompei, databili entrambi alla metà circa del III secolo a.C.³¹ L'iconografia della figura femminile offre dunque lo spunto per ricondurre la scena in questione al "banchetto sull'erba" di Dioniso e Arianna, sebbene l'assenza di motivi accessori e di qualsiasi rimando esplicito alla sfera dionisiaca invitino a prestare una certa cautela nel proporre soluzioni definitive. Del resto nei confronti citati – eccezion fatta per l'edicola di Ponte Rotto (fig. 13) – i due sposi occupano ciascuno una metà del triangolo frontonale adottando lo



7. Lastra con Erote tra girali vegetali nascenti da un cespo d'acanto. Pompei, Antiquarium, inv. 40624.

schema detto *Pyramidengruppe*³², e sono circondati da attributi 'parlanti' (es. tirso e pantera per Dioniso, corona per Arianna, erote etc.). Nel caso in esame la coppia non è in posizione simmetrica ed è mancante di qualsivoglia oggetto identificativo a causa dello stato lacunoso del pezzo. Il posizionamento nell'estremità destra del timpano farebbe pensare alla presenza di altri partecipanti al simposio occupanti la metà opposta del fastigio o di una seconda coppia divina. L'ipotesi è plausibile visto che, ad esempio, su due crateri a volute in ceramica argentata con il banchetto di Dioniso (e Arianna?) sono rappresentati altri invitati³³. In alternativa si potrebbe pensare ad anonimi simposiasti, come suggerisce il confronto con una sima con fregio dionisiaco di età augustea da Privernum³⁴.

In assenza di dati sul contesto primario, la cronologia del monumento si può individuare solo su base stilistica, cosa per nulla semplice in assenza delle teste dei personaggi. Dal punto di vista formale entrambe le figure si caratterizzano per la posa instabile del corpo, con i torsioni e le gambe disallineate, e per il contrasto tra la stoffa del pannello e le carni nude che doveva essere ulteriormente accentuato dal colore. Si tratta di elementi propri del 'barocco ellenistico' che, unitamente all'accostamento, già richiamato, con la figura di Ninfa del fregio dell'Hekateion di Lagina e al nuovo con-

fronto con il modellino di tempio vulcente (optando per la cronologia bassa), confermano la datazione del monumento nella seconda metà del II secolo a.C.

Riguardo al monumento di appartenenza, considerato il carattere dionisiaco del tema decorativo prescelto (che potrebbe fare 'sistema' con le lastre rettangolari a girali di acanto), le due alternative possibili potrebbero essere un edificio per la celebrazione del culto di Dioniso o a un sacello dedicato a Dioniso e Arianna posto in un'area funeraria, ipotesi non inverosimile dal momento che la necropoli di Porta Ercolano dista poche centinaia di metri dal punto di rinvenimento delle lastre.

Piuttosto problematico resta, infine, l'inquadramento del frammento di lastra inv. 40655 (fig. 10) che conserva la figura di un recumbente o meglio di quello che sembrerebbe un banchettante sdraiato al suolo (la lastra inferiormente è finita). Proprio questo particolare, ossia l'assenza della *kline*, marca la differenza con un folto gruppo di edicole, sulle quali è rappresentato in pittura o a rilievo il motivo del defunto a banchetto sdraiato sul letto triclinare. Si tratta dei cosiddetti *Totenmahlreliefs* aventi carattere sia funerario, che votivo³⁵. Tuttavia, l'attestazione di un simile oggetto a Pompei resta, a mia conoscenza, isolata ed è pertanto meritevole di un approfondimento futuro.